Grandi pagine della vita

Un garibaldino parla della

Repubblica Romana

di NINO COSTA

***La Repubblica Romana è stata una delle pagine più belle del Risorgimento Italiano. Prende l'avvio dalla fuga di Pio IX da Roma, in seguito ai moti popolari per l'assassinio del ministro liberale Pellegrino Rossi. Il Papa riparò a Gaeta il 24 novembre 1848, di dove chiederà poi l'intervento delle truppe straniere per tornare a Roma. In città una Giunta provvisoria di Governo convocava l'Assemblea Costituente, che il 5 febbraio 1849 dichiarava decaduto il potere temporale e proclamava la Repubblica Romana. Il 9 marzo arrivava a Roma Giuseppe Mazzini, e il 19 marzo si costituiva un Triumvirato di Governo composto da Mazzini, Armellini e Saffi. Ma intanto gli intrighi del Papa sortivano i primi effetti. Gli austriaci dalla Valle Padana marciavano su Bologna, spagnoli e borbonici si muovevano da Sud. Il 25 aprile il corpo di spedizione francese comandato dal generale Oudinot sbarcava a Civitavecchia, sicuro di trovare via libera fino a Roma. Cinque giorni dopo, però, i francesi venivano battuti sotto le mura di Roma, mentre Giuseppe Garibaldi, accorso anch'egli in difesa della Repubblica, sconfiggeva i napoletani che si erano spinti fino a Castelli, ricacciandoli a Sud. Su questa base di forza il triumvirato trattò con i francesi, giungendo il 31 maggio a firmare con il plenipotenziario De Tocqueville un documento conciliativo. Ma Luigi Napoleone, nel frattempo arrivato al potere in Francia, non riconobbe l'accordo, e l'assedio riprese. Il popolo romano difese eroicamente la sua Repubblica al Vascello, a Villa Corsini, a Villa Spada, a Villa Pamphili, luoghi un tempo dedicati agli ozi di principi e cardinali. Accorsero da ogni parte i volontari, i francesi furono respinti e battuti più volte, fino a che la Costituente non ritenne giunta l'ora di porre fine alla difesa, nonostante il parere contrario di Mazzini. Il 3 luglio i francesi entravano in Roma accolti dai fischi dei romani.*

Fra i difensori di Roma era un pittore, romano e buon patriota, Nino Costa. Egli raccolse i ricordi e le impressioni di quelle giornate in un libro che intitolò Quel che vidi e quel che intesi. I brani che riportiamo sono tratti dal libro del Costa e narrano alcuni episodi della vita della Repubblica.

Erano i Francesi già sbarcati a Civitavecchia e non ancora Roma aveva il proprio municipio. Così, certo Ugo ed io, pensammo di far la lista dei candidati municipali. E stampata la lista di notte venne affissa, in gran parte, da noi stessi.

In questa lista figuravano nomi di uomini maturi, di valore ed intemerati e di molti giovani ardenti ed attivi. Eran tra i primi Armellini, Galeotti, Sturbinetti, Lunati, Piacentini ed altri. I giovani erano entusiasti e pratici. Così il municipio funzionò egregiamente.

Difatti in poco tempo il municipio, nel quale v'era anch'io e vi reggeva molte cariche, rafforzò le mura di Roma e vettovagliò la città; cosicchè per tutte le settimane che durò l'assedio si ebber viveri a buon mercato. Così, per esempio, Grandoni ebbe incarico di andare in Sabina ad incettarvi una quantità enorme di olio, che portato in Roma veniva man mano rilasciato ai bottegai al patto che lo vendessero al pubblico con piccolo guadagno.

Luigi Silvestrelli, ricchissimo mercante di campagna, empì Roma di bestiame da macello. Una notte, a cavallo vestiti da butteri siamo passati fra le armate francese e spagnola, spingendo coi pungolo trecento capi di bestiame che riuscimmo ad introdurre in Roma.

Questa, di condur bestiami dentro Roma, non era facile impresa. Bisognava agir alla chetichella e camminar tenendo il fondo delle valli. Ordinariamente per condurre quegli animali selvaggi è necessario mandare avanti due di loro, più grossi e più cornuti con grandi campani al collo e capaci di passar per qualunque luogo, guidati dall'inflessioni stentoree del buttero, volgendo senza paventare a dritta ed a manca. Ma, nel nostro caso, non potevamo passarci il lusso dei due «mandarini» — così si chiamano i due bovi del campano — onde non essere scoperti dal nemico, che si sarebbe pappato lui tutto quel ben di Dio.

L'impresa di approvvisionare Roma di carne andò felicemente, malgrado le gravi difficoltà non prive di poesia.

Lo sbarco dei Francesi a Civitavecchia fece la gioia dei clericali come di un certo partito liberale conservatore guelfo. Ma nè l'uno nè l'altro osò alzar la testa... per paura di scoprir la carotide. Però i capi di tali partiti, quietamente promisero ai Francesi di aprir loro una porta che trovasi sotto i giardini del Vaticano; come pur promisero che le truppe nostre non si sarebber contro di loro battute, perchè essi le avrebbero comprate.

Era imminente la Pasqua di quell'anno e Mazzini volle che ai Romani non mancasse la benedizione — che in tempi ordinari, per quella ricorrenza era il Santo Padre che la impartiva al popolo — dalla gran loggia di San Pietro in Vaticano. Spettacolo imponente, avanzo in epoca di decadenza dell'antica grandiosità romana.

Per raggiunger lo scopo, che avea non trascurabile finalità politica, Mazzini si rivolse a me. Ed io accettai. Non era facile trovare un sacerdote il quale si prestasse a sostituire in tanta cerimonia il pontefice.

Ma pensai subito a prete Spola, ne andai in cerca e gli tenni questo discorso:

— Senti, prete, benchè tu non ti sia comportato benissimo, la Provvidenza e le circostanze ti aiutano. Io ti promisi di farti vescovo *in partibus* in luogo di ciò ti faccio papa. Vuoi tu impartire la benedizione di Pasqua dalla gran loggia di San Pietro?

— Trenta scudi.

— Che sian scudi, e non denari!...

Il giorno dopo, che era quello di Pasqua, si raffazzonò alla meglio un simulacro di Corte pontificia con relativi flabelli. Si fecero quadrati di truppe in piazza di San Pietro ed i Romani non mancarono di affluirvi; parte per lo spettacolo, parte per abitudine, parte per religione. Le campane suonavan da rivoluzionarie, le artiglierie sembravan tuonassero più a battaglia che a festa.

Intanto prete Spola in sontuoso paludamento, aperte con gran solennità le braccia, benediva il popolo.

I triumviri, Mazzini, Armellini e Saffi, assistevano alla gran cerimonia dalla loggia della Guardia Svizzera.

Mazzini, mi par ancora di vederlo, in marsina nera ed in cravatta bianca, con prete Arduini accanto, tutto assorto e pensoso, mirava l'imponentissimo spettacolo. E quando fu finito si scrosse e, voltosi a me che pur gli ero accosto, disse:

— Questa religione si regge e si reggerà ancora per molto tempo per la gran bellezza della forma.

Enfatico il prete Arduini mi abbracciò dicendomi:

- Siete un vero angelo!

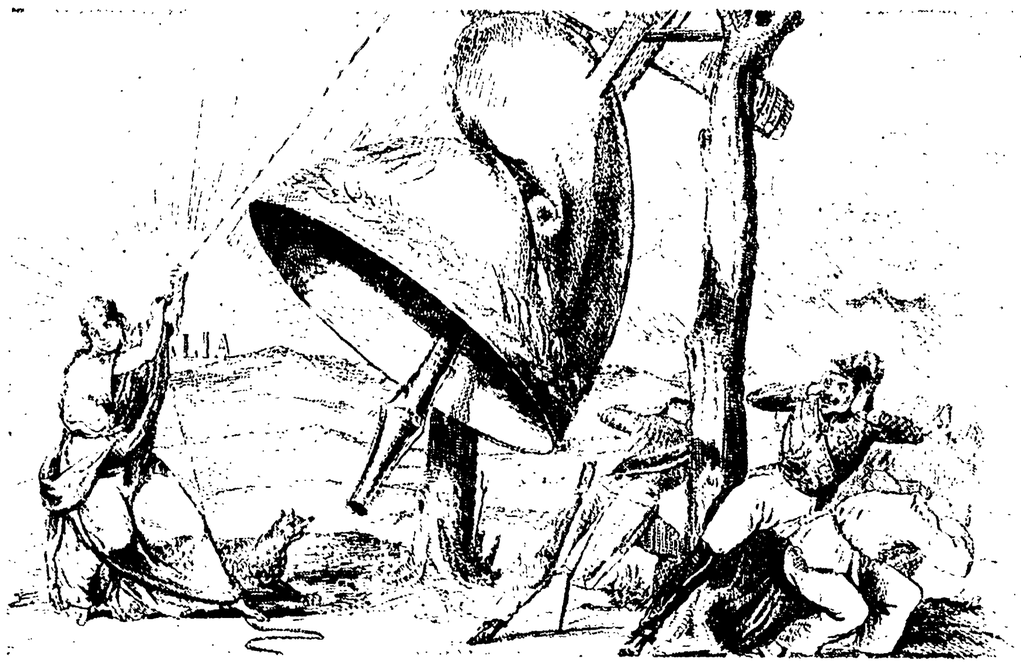
Io mi schermii e replicai:

- - Risponderà l'avvenire!... Pare, però che saremo bruttini!...

Don Felice Spola ebbe a pagare assai cara tale sua passeggera gloria. Restaurato Pio IX egli venne accusato dalla Santa Inquisizione, e più nulla si seppe di lui.

★

Una notte, assieme a Tolo Ranucci ed altri pochi, andammo ad affiggere il «Don Pirlone» al cancello del casino dei Quattro Venti. Era questo un giornale umoristico, nel quale era raffigurato il supremo comandante francese, generale Oudinot, in ginocchioni per servir la messa al Pontefice ed avente nella suola delle scarpe l'articolo V della Costituzione della Repubblica Francese.



Il «Don Pirlone», il giornale satirico di cui parla qui Nino Costa, pubblicava nell'aprile del 1849 questa simbolica illustrazione, colla Italia repubblicana turrita, la campana della libertà dalla foggia del cappello frigio dinanzi ai cui rintocchi fuggono papalini, borbonici e francesi. Il disegno era così commentato: «Suona forte o donna generosa delle nazioni, suona forte la campana della Repubblica, e vedrai che altri pure spaventati fuggiranno».

Ci andammo di notte, chetamente, con dei muli. Entrati, nel tinello caricammo i muli con due barili ciascuno. I Francesi non potevano scendere per venirci contro, essendo il colle a precipizio, e gridavano dall'alto il loro «Chi va là». Ma noi eravamo al coperto e non temevamo le fucilate.

Compiuto il carico delle bestie, spalancata ad un tratto la porta, ciascun di noi tenendo un mulo sotto mano, ci slanciammo a corsa per un certo viale che metteva alla strada maestra che mena a Porta Portese. Ci tirarono non poche fucilate ammazzandoci il povero mulo che veniva per ultimo. Ma salvammo il vino.

Un altro giorno, stando ad una finestra di casa mia vidi un uomo che dall'orto dei frati di San Francesco a Ripa tirò una fucilata e ferì uno dei difensori delle mura. Vidi il subbuglio che l'incidente cagionava fra questi. Previdi cosa sarebbe avvenuto. Corsi immediatamente dai frati, feci uscire e nascondere i frati giovani

Le sentinelle avanzate ci diedero il «Chi vive» e quindi una scarica. Non potendo noi tenere il viale, prendemmo a sinistra, dove il monte va quasi perpendicolarmente nella valle del Tevere. Incalzati camminavamo a parte a dietro per non far il tombolone. Eravamo tra le mura della città e le parallele del nemico con le spalle contro le siepi; cacciando il fucile tra le gambe le sfondavamo e, quindi, passando al modo dei gamberi per non offrire il viso agli spini. Quello che per primo sfondò la siepe si aggrappò al calcio del fucile di quello che gli veniva appresso perchè, per dislivello, v'era da fare un salto di qualche metro. Così, prendendo uno il calcio del fucile dell'altro, facemmo una catena e, non senza ridere, ci salvammo dal precipizio e dai Francesi. Credo sarebbe stato, questo, un bel motivo per un pittore fiammingo.

Un'altra volta, sapendo che in un casino abbandonato, sotto al monte, vi eran rimaste alcune botti di vino, volemmo farle vostre in onta al nemico. Vi andammo di notte, chetamente, con dei muli. Entrati, nel tinello caricammo i muli con due barili ciascuno. I Francesi non potevano scendere per venirci contro, essendo il colle a precipizio, e gridavano dall'alto il loro «Chi va là». Ma noi eravamo al coperto e non temevamo le fucilate.

Compiuto il carico delle bestie, spalancata ad un tratto la porta, ciascun di noi tenendo un mulo sotto mano, ci slanciammo a corsa per un certo viale che metteva alla strada maestra che mena a Porta Portese. Ci tirarono non poche fucilate ammazzandoci il povero mulo che veniva per ultimo. Ma salvammo il vino.

Un altro giorno, stando ad una finestra di casa mia vidi un uomo che dall'orto dei frati di San Francesco a Ripa tirò una fucilata e ferì uno dei difensori delle mura. Vidi il subbuglio che l'incidente cagionava fra questi. Previdi cosa sarebbe avvenuto. Corsi immediatamente dai frati, feci uscire e nascondere i frati giovani dalla gran loggia di San Pietro?

— Trenta scudi.

— Che sian scudi, e non denari!...

Il giorno dopo, che era quello di Pasqua, si raffazzonò alla meglio un simulacro di Corte pontificia con relativi flabelli. Si fecero quadrati di truppe in piazza di San Pietro ed i Romani non mancarono di affluirvi; parte per lo spettacolo, parte per abitudine, parte per religione. Le campane suonavan da rivoluzionarie, le artiglierie sembravan tuonassero più a battaglia che a festa.

Intanto prete Spola in sontuoso paludamento, aperte con gran solennità le braccia, benediva il popolo.

I triumviri, Mazzini, Armellini e Saffi, assistevano alla gran cerimonia dalla loggia della Guardia Svizzera.

Mazzini, mi par ancora di vederlo, in marsina nera ed in cravatta bianca, con prete Arduini accanto, tutto assorto e pensoso, mirava l'imponentissimo spettacolo. E quando fu finito si scrosse e, voltosi a me che pur gli ero accosto, disse:

— Questa religione si regge e si

antologia

Giallo e medicina

Esiste un romanzo giallo della medicina italiana? Sì, e come le grandi collane di «gialli» si rinnova tutte le settimane, anzi tutti i giorni. I suoi protagonisti — pazienti e medici — si muovono sempre nello stesso ambiente, un dedalo le mutue, l'industria farmaceutica, le attrezzature ospedaliere, le speculazioni sui medicinali, ecc. ecc. Come avrete capito, vogliamo segnalarvi un «giallo» vero: un volume scritto da Giovanni Berlinguer e da Severino Delogu, stampato ora da Laterza (pgg. 271, L. 1 600) dal titolo «La medicina e malata».

Si tratta di una grande inchiesta che annovera gli episodi più drammatici, scandalosi ed oscuri, di una organizzazione sanitaria deficiente, e non si limita a una ricca casistica. Pone apertamente la questione che sta a cuore a tutti i cittadini: una riforma sanitaria la quale risponda all'unico principio veramente democratico e moderno, che è poi quello secondo il quale «la tutela della salute dei cittadini è un diritto di ognuno, un dovere della società, un interesse della collettività». In altre parole, leggendo questo libro vi accorgerete che la cura efficace e la protezione vigile dipendono oggi per un terzo da buone medicine e per due terzi da buone leggi.

Manuale del jazz

Curato da Daniele Prevignano fonte esce nella Universale Economica Feltrinelli un interessante "Manuale del jazz", di Barry Ulanov (pp. 250, L. 500).

L'autore, un brillante studioso americano della musica jazz, ci guida nella tumultuosa storia di questo genere artistico, dandoci anche alla fine del suo volumetto una serie di «appendici» molto utili, un elenco di brevi biografie dei più famosi musicisti di jazz, una bibliografia essenziale, e una «cronologia comparata del jazz e delle altre arti nel secolo XX».

Il libretto è rivolto soprattutto ai profani e si preoccupa di spiegare anche i termini tecnici americani, traducendone il significato.

Questo "Manuale del jazz" appartiene alla «serie saggi» della Universale e va ad aggiungersi ad altri analoghi volumi sul cinema, sulla archeologia, ecc. ecc.

Da Shakespeare a Lorca

La «collana Cederna» di Vallecchi presenta ormai da tempo, in versioni italiane con testo straniero a fronte, classici stranieri della poesia moderna. Ricordiamo tra l'altro le prose e poesie di Hofmannstal, James, Joyce, Lorca, Rilke, Yeats. Nella stessa collana sono apparsi anche l'«Amleto» di Shakespeare, a cura di Eugenio Montale, gli «Inni» di Holderlin, Novalis, ed altri autori del passato. I volumi (il cui prezzo oscilla dalle 600 alle 2.000 lire) sono curati da Mario Luzi, Tommaso Landolfi, Giansiro Ferrata, Carlo Bo e altri.

Lo storico e l'orco

Il buon storico assomiglia all'orco della leggenda: dove annusa la carne umana, sa che là è la sua selvaggina. La battuta (che è di Marc Block) vale anche per lo storico della filosofia. Questo principio, di tenere sempre in primo piano gli uomini, di non staccare le idee degli uomini reali che vivono pensano e lavorano, è al centro dell'ultima opera di Eugenio Garin ed Laterza, 189, lire 1 200) che contiene tre saggi. Segnaliamo in particolare il terzo, dal titolo: «Antonio Gramsci nella cultura italiana», che è il testo della relazione presentata al convegno di "Studi gramsciani" del 1958. L'occasione è propizia per rammentare che gli atti di quel convegno sono ora pubblicati in un volume degli Editori Riuniti (pgg. 592, L. 1 800).

«Saper tutto»

Esce ormai da qualche anno presso l'editore Garzanti una collana di divulgazione che, per il suo carattere enciclopedico, si chiama «Saper tutto». Sono già usciti circa 130 volumetti, quasi tutti al prezzo di duecento lire, che toccano un po' tutti i campi dello scibile umano. La scelta dei testi (in parte tradotti da una analoga collana francese, in parte commissionati direttamente a specialisti italiani) ha un carattere piuttosto eclettico, e accoglie autori di diverso e talora opposto orientamento ideologico e culturale. Ne deriva una evidente disorganicità, che certamente non giova all'educazione del lettore, ma al tempo stesso una mancanza di quelle «chiusure» discriminatorie che caratterizzano la maggioranza delle «collane popolari» edite dalle Case borghesi.

Scorrendo il cataloge della serie «Saper tutto», troviamo studiosi come Ludovico Geymonat (Il pensiero scientifico), Henry Lefèbvre (Il marxismo), Hugo Friedrich (La lirica moderna), Giampiero Carocci (Storia del fascismo), e altri, che segnaliamo ai nostri lettori.

Particolarmente ricco di titoli, inoltre, il settore scientifico, dalla medicina alla fisica, dalla biologia all'astronomia, dalla chimica alla tecnica. Si tratta in genere di volumetti di facile lettura, corredati spesso di note illustrazioni.

Un sequestro rientrato

Una recente edizione di Anatole France (L'astuccio di madreperla) e un'altra del marchese De Sade (Storielle, racconti e racconti), pubblicate dall'editore Veronelli, sono state sequestrate per la presunta «oscenità» delle illustrazioni di Nino Manfredi.

I due testi hanno ottenuto tuttavia l'assoluzione, grazie anche al giudizio di critici e artisti come Argan, Maccari, Ragghianti e altri.

DIZIONARIO DELLA DOMENICA

ASSUNZIONE

Si può essere assunti da una ditta o assunti in cielo. In questo secondo significato la parola è raramente usata. Il caso più recente è quello di Macario, al quale — durante un'intervista su questioni di moda — un annunciatore della RAI ha augurato di venir assunto da Cristian Dior. Siccome il povero Dior è da un pezzo defunto, non potrà trattarsi di un'assunzione a Parigi ma di un'assunzione in cielo.

BESTEMMIA

Espressione proibita dal codice penale. Quando un poliziotto bestemmia gli si può rispondere — come ha fatto uno studente torinese durante una manifestazione — citando versetti del Vangelo: in cambio si riceverà una dose di bastonate, il cui esatto numero non è fissato dal codice penale.

DESIDERI

In generale possono riguardare solo avvenimenti futuri. E' inutile desiderare che Giulio Cesare non sia stato pugnalato, o che Lucrezia Borgia abbia avuto mistiche visioni. Alla regola fanno eccezione i redattori di una rivista americana, secondo i quali il Lunik, cioè il pianeta artificiale sovietico, non è stato mai lanciato. Un autorevole rappresentante al Congresso di Washington, di nome Anfuso, ha proposto un'inchiesta per smascherare il bluff (dire lui) degli scienziati sovietici. E' un caso di desiderio rivolto verso il passato: si desidera, in sostanza, che la Rivoluzione d'Ottobre rientri nei ranghi delle cose non avvenute, che la scienza sovietica si ritiri come le corna di una lumaca, fino a scomparire dalla storia.

eccetera. Un desiderio sprecato (e/o un altro chissà perchè quei redattori non si accontentano di desiderare Marilyn Monroe.

JETTATURA

Secondo il Tempo la «marcia reale» suonata a Londra per accogliere gli azzurri ci ha portato fortuna; secondo il Beneluxe di Paese-Sera ha portato sfortuna agli inglesi che l'hanno suonata. La seconda ipotesi è più attendibile. Quando eravamo noi a suonarla, non ci sono capitati che guai.

PROFESSORE

Per esempio: professore di storia — che insegna storia (ma fino a un certo punto); professore di latino — che insegna il latino (purtroppo anche ai bambini delle medie).

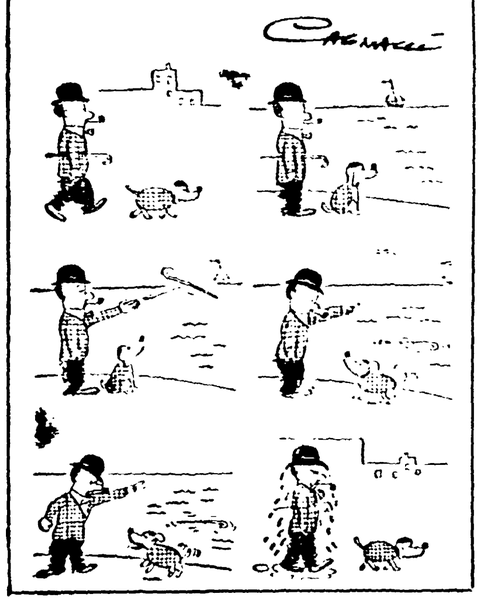
Il professore di religione, dopo quanto è accaduto nei giorni scorsi a Roma, può essere anche definito come «colui» che «combina» matrimoni «segreti» di «contessine» «all'insaputa» della «contessa» «madre». Consiglio a chi ha figlie studentesse in età prematrimoniale: farle esentare dallo studio della religione, a meno che il professore non s'impegni per iscritto a imitare Don Abbondio che di matrimoni, segreti o pubblici, non voleva saperne.

VIOLONCELLO

Strumento interdetto alle donne, secondo la RAI di Torino, che, bandendo un concorso per un posto a violoncello di fila nella propria orchestra sinfonica, ha esplicitamente proibito alle donne di prenderci parte. Strumenti permessi: alle donne: la zappa, le pentole, i ferri da calza, ma soprattutto le candele.

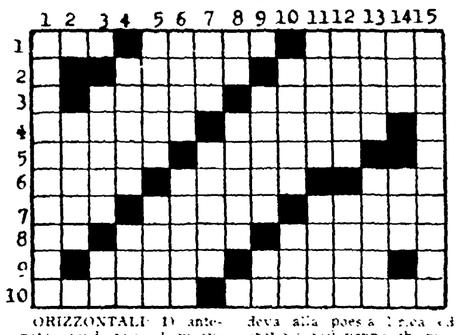
Pangloss

GELSOMINO E IL SUO CANE *di*



PER L'ENIGMISTA

CRUCIVERBA

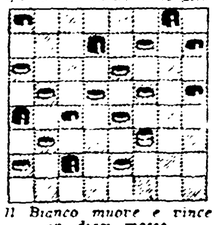


ORIZZONTALI: 1) antenato, sudario al massimo, di vista corta - 2) ci sono quelli di vista, quelli di contatto e quelli geometrici: grande avvoltoio dell'America meridionale - 3) recipiente di terracotta: l'operaio addetto alla manipolazione delle formelle per mattoni - 4) povero e tapino: l'attività a cui tutti avrebbero diritto - 5) la sesta delle Muse che presiedeva alla poesia lirica ed erotica; così venne chiamata ogni guerra combattuta tra Roma e Cartagine - 6) personaggio dell'«Cena delle beffe»: le fanno dominne e bambini per ottenere qualcosa: utilizzazione - 7) il secondo padre dell'umanità biblica: cesto di vimini usato per pescare; nome di tre sultani di cui il primo conquistò l'Egitto e la Siria - 8) la bocca dei latini; vi si stabiliscono giornalmente i prezzi delle azioni e delle obbligazioni: cannoni corrissimi - 9) la principale delle arterie; abbreviata sensazione di caldo - 10) nome della Grecia in antico, tosato.

VERTICALI: 1) il mitologico re di Micene e di Argo che fu assassinato dalla moglie Clitennestra - 2) fiore di vario colore detto anche giaggiolo - 3) il verbo dei temerari; preposizione articolata - 4) nascondono i pantaloni sotto la veste; «l'ozione per sogni» - 5) guadagno esagerato, carità del settentrione - 6) antico nome di fiume Anione; il pianeta più vicino alla Terra - 7) andato secondo Alighieri; potenza - 8) preposizione e giorno; nome di donna - 9) crema di latte puro, Caglian - 10) gli animaletti martiri della scienza medica; principio di marescallo e di marmellata - 11) divinità fenicia e cartaginese; senza compagnia - 12) cittadina sul lago Maggiore, il dio dell'amore per i greci - 13 sentimento di grande avversione; prefisso che significa più che - 14) cuore di giapponese; è come dire amen - 15) esprime una mescolanza di serio e di ridicolo

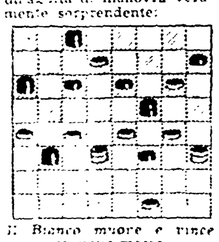
DAMA

Ogni tanto bisogna rendere la vita difficile a solutori di problemi per non farli annoiare e in questa puntata domenicale mettiamo in pentola tre costolette di bisonte che, per cucinarle, richiedono molto fuoco e per mangiarle dovrete di numerosi di cusse. Il primo è «di due mosse» — e scarso — di Luigi Marco Gazzetti, costruito a prova di bomba e che scevro da demolizioni, di cui un complicato problema a lungo metraggio diventa spesso un facile bersaglio.



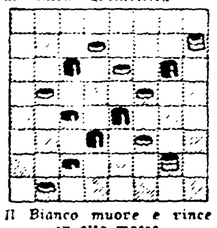
Il Bianco muore e rince in dieci mosse

Il secondo è di Peppino Faulisi e rappresenta una formidabile costruzione impenetrabile pur offrendo un'agilità di manovra veramente sorprendente:



Il Bianco muore e rince in nove mosse

Il terzo è di Gaetano L. Vecchi ed è un simmetrico di linea geometrica



Il Bianco muore e rince in otto mosse

In merito alle norme riguardanti le due gare del III Torneo damistico nazionale ci è stato domandato se le dame contano per due rotelle. Ad evitare qualsiasi dubbio in proposito la Direzione delle Gare avverte che la rotella corrisponde alla pedina ed essendo le Dame formate da due pedine, agli effetti della costruzione dei problemi, dovranno avere il valore di due rotelle ciascuna.

Notiziario damistico

Mentre i problemisti sono già all'opera per affrontare l'ardua impresa dei «tre tiri» con dieci rotelle bianche e undici nere, desideriamo non lasciare inattivi i partitisti. Mettiamo in palio un bel premio per il vincitore di un Torneo fra quattro giuocatori da scegliersi fra quelli che invieranno la loro adesione entro il 20 maggio 1959 mediante estrazione a sorte. Comunicheremo domenica prossima le norme che regoleranno il torneo che dovrà svolgersi — necessariamente — per corrispondenza.

Soluzioni di domenica 26 aprile

CRUCIVERBA: *Orizzontali*: 1) riti: nivale - 2) indiani: spari - 3) sicofante: nuziale - 4) mute: tavole - 5) panni: imbelle - 6) semola: tetra - 7) notorietà: gemito. *Verticali*: 1) rimorsi: pantano - 2) comuni - 3) infante: serie - 4) nidiate: immota - 5) vani: tabella - 6) nuvole - 7) spaziale: Temi - 8) sterile: latrato.

DECAPITAZIONE SILLABICA: materno - terno.

ANAGRAMMA: rapaci - capra.

Problema di Ernesto de Martino: 6-2, 8-15; 2-5, 26-22 a); 13-9, 22-6; 29-26, 1-10; 17-13, 10-17; 26-22, 17-26; 14-10, 6-13; 9-18, 26-21 b); 18-25, 19-26; 24-20, 15-24; 25-29 e blocca a) se 19-22 perde per autoblocco e il sacrificio 15-20 no nevita la soluzione proposta. b) 26-29; 18-21 ecc. bianco vince per blocco

Problema di Luigi Condemi: Soluzione del Bianco 23-28, 31-24; 20-16, 14-23; 21-5, 12-19; 16-20, 24-15, 5-10, 13-6; 2-27 patta.

Finale di Cosimo Cantatore: 22-19, 21-18; 29-26, 18-14 a); 15-12, 8-22; 26-10 e vince. a) 18-22; 26-21, 22-27; 19-14, 27-23; 14-11, 23-19; 11-6, 19-12; 6-3, 12-16; 3-7, 8-12 b); 21-18, 12-15; 18-22, 15-20; 22-19, 20-24; 19-23 e vince. b) 16-20; 21-18, 20-15; 18-22, 15-20; 22-19 e vince.